

→ **Le due istituzioni** preparano piano anticontagio nel caso la situazione dovesse peggiorare

→ **Trichet si congeda** e avverte: bisogna essere in stato d'allerta permanente, la crisi non è finita

I conti di Spagna e Italia allarmano Ue e Fmi Ft: nessuno crede a Roma



Foto Ansa

Immagine dall'ultimo vertice europeo di lunedì scorso. Dopodomani a Cannes si riunisce il G20

Malgrado le frasi di circostanza l'enorme debito italiano tiene in apprensione l'Ue e il Fondo monetario. Pronto piano anticontagio per Roma e per Madrid. Financial Times: nessuno crede al governo di Roma.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il caso Italia spaventa il mondo. Dopo che neanche i leader europei sono riusciti a rassicurare i mercati sulla tenuta dell'economia italiana ora tocca ai Paesi del G20 con il Fondo monetario internazionale.

Ieri si sono diffuse le voci su un "piano B" internazionale per salvare Italia e Spagna e un portavoce della Commissione europea ha riferito che si tratta del potenziamento del fondo salva-stati con il coinvolgimento di investitori stranieri, per il quale «sono sicuramen-

te già in corso in contatti con l'Fmi e con altri investitori di fondi sovrani, in particolari quelli cinesi». Dietro i dettagli tecnici della finanza resta la realtà dell'allarme internazionale. Ieri il premier spagnolo Jose Luis Rodriguez Zapatero è intervenuto al vertice Iberoamericano per chiedere, a «coloro che hanno la possibilità», di attuare «piani di emergenza» perché altrimenti «si possono provocare effetti negativi sull'intera economia mondiale».

Al momento però il problema più urgente è l'Italia di Berlusconi, più che la Spagna. Il piano anti-crisi varato mercoledì a Bruxelles era stato salutato accolto positivamente dalle borse, ma la festa è finita venerdì quando l'asta dei Btp italiani è finita con tassi record oltre il 6%. Segno che, nonostante la lettera di promesse di Silvio Berlusconi e il commissariamento dell'Italia da parte dell'esecutivo Ue, gli investitori internazio-

nali non si fidano, se non a tassi molto alti, delle capacità del Paese di ripagare i suoi debiti. «L'Italia dà all'UE un mal di testa dopo la sbornia», ha titolato ieri il quotidiano britannico *Financial Times*. L'asta dei Btp finita a tassi esorbitanti, spiegano i giornalisti del giornale della City

Financial Times
«I costi per finanziare l'Italia cresciuti a livelli record»

londinese, «è un segnale preoccupante» che indica che i leader europei «non sono riusciti a riconquistare la fiducia nei mercati finanziari chiave». Inoltre, continua l'articolo «i mercati vedono sempre di più l'Italia come il Paese decisivo per l'uscita dalla crisi del debito dell'eurozona».

Le conclusioni del vertice euro-

peo di mercoledì inoltre sono solo indicazioni di massima che per essere efficaci dovranno essere messe in pratica nelle prossime settimane. «La crisi non è finita», ha ammonito il presidente uscente della Bce, Jean-Claude Trichet, dalle colonne del quotidiano tedesco Bild, «la completa e rapida implementazione delle decisioni è ora assolutamente decisiva». In particolare in Europa si attende con speranza la creazione del nuovo strumento finanziario che permetterà a diversi Paesi del G20 di investire nei titoli di stato europei. Tutti infatti hanno interesse ad evitare che l'Italia diventi la nuova Lehman Brothers e che, come la banca d'affari americana nel 2008, fallisca provocando una recessione globale.

RETE DI SICUREZZA

L'uomo che sta tessendo la tela della "rete di sicurezza" è l'economista tedesco Klaus Regling, direttore dell'Efsf, il fondo salva-Stati da 440 miliardi che dovrà essere utilizzato "in leva" per invogliare altri Paesi del mondo a investire in Europa. Venerdì Regling è volato in Cina e nel week end ha proseguito il suo tour in Giappone. Per convincere i cinesi a mettere i soldi nel nuovo strumento finanziario che sarà creato dall'Ue, il "special purpose vehicle", Regling ha spiegato che l'Efsf assorbirà il primo 20% di perdite sui titoli di stato italiani o spagnoli. Inoltre, ha aggiunto, se lo chiede Pechino il fondo salva-stati potrebbe emettere bond in yuan, la moneta cinese. Altri Paesi come Brasile e India hanno espresso la loro disponibilità ad investire nell'Ue, ma l'attore chiave resta la Cina e molti ora si chiedono quale sarà il prezzo politico che l'Europa dovrà pagare. Pechino ha già fatto sapere che pretende che l'Ue riconosca il suo status di "economia di mercato" in seno all'Organizzazione mondiale per il commercio, per potersi difendere in tribunale dai dazi anti-cinesi.

Altri temono che il prezzo da pagare includano il silenzio europeo sulle violazioni dei diritti umani in Cina e la fine dell'embargo sulla vendita di armi. «Le preoccupazioni sui diritti umani non devono essere scambiate con l'assistenza cinese alla crisi dell'euro», ha ammonito Tim Hancock, direttore delle campagne di Amnesty International. ♦